

Allegato 3: La valutazione nel contesto europeo e nazionale

Il contesto europeo

In ambito europeo la valutazione della qualità dell'istruzione superiore è da tempo all'ordine del giorno.

La *Raccomandazione del Consiglio dell'U.E.* del 24 settembre 1998 sulla cooperazione in materia di garanzia della qualità nell'istruzione superiore (98/561/EC) invita gli Stati membri a "sostenere e, se del caso, istituire sistemi trasparenti di valutazione della qualità", anche incoraggiando la cooperazione fra istituti di istruzione superiore in tale settore. Tale Raccomandazione prende le mosse da una serie di documenti e memorandum precedenti, nei quali si sosteneva la necessità di garantire e migliorare la qualità dell'istruzione superiore (anche attraverso l'introduzione di sistemi di valutazione della qualità) nell'Unione, la necessità di soddisfare i bisogni educativi e sociali di una nuova società che si configura come 'società della conoscenza' mondiale, la necessità di 'rendere conto al pubblico e di informarlo' e nei quali la garanzia di qualità (quality assurance) veniva indicata quale strumento per contribuire al riconoscimento delle qualifiche accademiche e professionali a livello comunitario e per assicurare l'occupabilità all'interno della Comunità e la sua competitività a livello mondiale.

La Raccomandazione individua inoltre anche gli elementi sui quali dovranno basarsi i sistemi di valutazione della qualità, sottolineando l'importanza della cooperazione tra gli Stati membri in materia di valutazione della qualità. Gli elementi individuati riguardano:

- autonomia e/o indipendenza degli organismi incaricati della valutazione della qualità nella scelta delle procedure e dei metodi;
- adeguamento delle procedure e dei metodi di valutazione della qualità al profilo e alla missione degli istituti di istruzione superiore, nel rispetto della loro autonomia, e/o indipendenza;
- utilizzazione, in funzione degli obiettivi, di elementi di valutazione interna e/o esterna della qualità, adattati alle procedure e ai metodi utilizzati;
- partecipazione delle varie parti interessate a seconda dell'oggetto della valutazione;
- pubblicazione dei risultati della valutazione in una forma adeguata per ciascuno Stato membro.

La *Dichiarazione congiunta dei Ministri europei* dell'Istruzione superiore intervenuti al Convegno di Bologna il 19 giugno 1999 prevede esplicitamente, tra gli obiettivi da conseguire entro il primo decennio del 2000 ai fini dell'affermazione dello spazio europeo dell'istruzione superiore e per la promozione internazionale del sistema europeo dell'istruzione superiore, anche la promozione della cooperazione europea nella valutazione della qualità al fine di definire criteri e metodologie comparabili.

L'*incontro di Salamanca* del 29-30 marzo 2001 tra più di 300 istituzioni europee di istruzione superiore ha posto la qualità come pietra angolare dello spazio europeo dell'istruzione superiore e quale condizione basilare per l'affidabilità, l'effettiva validità dei titoli, la mobilità, la compatibilità e l'attrattività nell'area europea dell'istruzione superiore.

Nel *Documento dei Ministri europei* dell'istruzione superiore riunitisi a Praga il 19 maggio 2001 per esaminare l'avanzamento del processo avviato a Bologna e per definire orientamenti e priorità per gli anni successivi, i Ministri hanno riconosciuto il ruolo vitale che i sistemi di garanzia della qualità giocano nell'assicurare alti standard di qualità e nel

facilitare la comparabilità delle qualifiche in tutta Europa. Hanno altresì incoraggiato una più intensa cooperazione tra le reti di riconoscimento e di garanzia della qualità. Hanno evidenziato la necessità di una stretta collaborazione europea e di una reciproca fiducia e accettazione circa i sistemi nazionali di garanzia della qualità. Hanno inoltre incoraggiato le università e le altre istituzioni di istruzione superiore a disseminare gli esempi di buone pratiche e a predisporre scenari per la mutua accettazione di meccanismi di valutazione e di accreditamento/certificazione. I Ministri si sono rivolti alle università, alle altre istituzioni di istruzione superiore, alle agenzie nazionali e al *European Network of Quality Assurance in Higher Education* (ENQA, Ente costituito dal Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea nel 1999) - in collegamento con strutture corrispondenti per i Paesi non partecipanti a ENQA -, invitandoli a collaborare nella istituzione di un comune schema di riferimento e nella disseminazione delle buone pratiche.

In questo contesto l'*European University Association* (EUA), organismo risultante dalla fusione della Conferenza Europea dei Rettori con la Confederazione delle Conferenze dei Rettori dell'U.E., ha confermato nei suoi documenti programmatici più recenti il ruolo centrale della qualità nell'istruzione superiore.

In tali documenti l'EUA, partendo dal presupposto che la garanzia (od assicurazione, *quality assurance*) della qualità è effettiva quando si riferisce al nucleo fondante dell'attività dell'istruzione superiore e quando i risultati della sua azione vengono resi pubblici, ribadisce che "la garanzia (od assicurazione) della qualità esiste soltanto se diventa inerente alla cultura istituzionale" ed "è strettamente dipendente da una gestione universitaria basata sui principi dell'efficacia, della produttività scientifica e accademica e della competitività".

La qualità inizia dunque assicurando standard minimi, si allarga alla capacità di miglioramento continuo e include una dimensione competitiva a livello nazionale e internazionale.

Oggi, quasi tutti i paesi europei si sono dotati di *agenzie nazionali di valutazione*, che hanno il compito di introdurre e sperimentare procedure di valutazione a livello nazionale nel settore dell'istruzione superiore. In quasi tutti questi paesi l'iniziativa di stabilire procedure di valutazione è stata presa a livello governativo: ad esempio, i ministeri che si occupano di istruzione hanno istituito delle agenzie nazionali, generalmente finanziate dal ministero stesso, ma che agiscono in modo indipendente e sotto la direzione di un consiglio o "board" (composto dai cosiddetti "stakeholder", cioè rappresentanti del mondo accademico e del mondo del lavoro); in altri casi l'agenzia responsabile per la valutazione a livello nazionale è stata posta presso la conferenza dei rettori del paese.

Fra gli Stati membri sembra esservi un generale accordo circa l'opportunità di affidare la responsabilità del coordinamento delle attività di valutazione ad un ente (agenzia governativa, organismo indipendente, gruppo, ecc.) al fine di rendere efficienti le procedure di valutazione. Infatti le procedure di valutazione condotte a livello nazionale richiedono una pianificazione temporale, un quadro metodologico e contenutistico omogeneo e un contatto continuo con gli esperti che conducono le visite in loco: in una parola, necessitano di un coordinamento centrale e operativo, ruolo che le agenzie nazionali devono sapere e poter svolgere in modo efficiente. In alcuni casi le agenzie sono anche responsabili della documentazione e formazione degli esperti e delle istituzioni da valutare; un loro rappresentante partecipa inoltre sistematicamente al processo di valutazione, contribuendo anche alla redazione del rapporto finale. In generale comunque l'agenzia segue da vicino il processo, per assicurarsi che le regole metodologiche siano applicate correttamente ed eventualmente sviluppate e migliorate al fine di renderle sempre più efficaci.

Le *tipologie di valutazione* attuate nei diversi paesi sono differenti e dipendono in particolare dall'oggetto su cui ci si concentra (programma, corso di studio, istituzione, etc) e dalle finalità della valutazione (audit, accreditamento, benchmarking, etc). La terminologia valutativa si avvale comunque generalmente di due concetti cardine, ovvero l'approccio "*fitness for purpose*", secondo il quale la qualità dipende dal livello di raggiungimento degli obiettivi da parte dell'unità valutata (corso di studio, ateneo, dipartimento, etc); e l'approccio "*standard based*" in cui la qualità corrisponde al grado di aderenza a standard predefiniti. Il primo approccio ("*fitness for purpose*") è di gran lunga quello predominante nella maggior parte dei Paesi. Ciò implica che le istituzioni siano valutate rispetto ai propri obiettivi e non rispetto ad obiettivi esternamente determinati (ad esempio a livello nazionale).

Se le tipologie di valutazione possono essere differenti (l'ENQA in un recente rapporto ne ha identificate 10), unica è la *metodologia di valutazione*, che prevede le seguenti due fasi in successione:

- autovalutazione, effettuata dalla stessa organizzazione che si vuole valutare e che produce un documento chiamato Rapporto di AutoValutazione (RAV);
- valutazione esterna, effettuata da un gruppo di valutazione costituito da esperti esterni all'organizzazione che si vuole valutare e che produce un Rapporto di Valutazione (RV) finale.

L'*autovalutazione* costituisce l'elemento centrale di tutte le procedure di valutazione sviluppate a livello europeo. Scopi dell'autovalutazione sono essenzialmente quelli di mettere in evidenza i punti di forza e di debolezza dell'organizzazione e di individuare tutte le possibili occasioni di miglioramento.

Il RAV costituisce il documento di riferimento per organizzare la *valutazione esterna*, che si conclude con la stesura di un RV nel quale il gruppo di valutazione esprime conclusioni e raccomandazioni, in base alle informazioni complessivamente raccolte e analizzate nel corso della lettura dei rapporti di autovalutazione e della visita in loco.

Il contesto nazionale

Passando al *contesto nazionale*, la prima volta che il quadro normativo nazionale fa riferimento in modo organico alla valutazione dell'università nel senso specificato nei paragrafi precedenti è nella Legge n. 370 del 19/10/1999, laddove (artt. 1 e 2) disciplina i compiti dei Nuclei di valutazione interna degli atenei e del Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario (CNVSU).

Un più esplicito riferimento alle necessità che i CdS adottino procedure di valutazione è riportato nella nota del Servizio per l'autonomia universitaria e per gli studenti - Ufficio VII, prot. n. 198 del 23/01/01, "Programmazione del sistema universitario per il triennio 2001/03 – D.M. 29/12/2000 n. 507, attuativo del D.P.R. 27/01/1998 n. 25", laddove si afferma che la valutazione da parte del CNVSU dell'utilizzazione da parte delle università dei fondi loro attribuiti per l'innovazione didattica sarà effettuata sulla base, tra gli altri, del seguente criterio:

- valutazione della qualità: il corso di laurea ha in funzione un sistema di valutazione costante della qualità, sia dell'organizzazione che dei risultati della didattica, rispondente a criteri nazionali e internazionali.

Le *esperienze italiane* di valutazione della qualità dei corsi di studio sono solo due: l'esperienza Campus e l'esperienza SI.N.A.I.. Ad esse va associata la proposta formulata

da un gruppo di lavoro costituito dal CNVSU nell'ambito di una ricerca relativa all'accREDITAMENTO (cfr. par. 1.5) dei CdS.

A. Campus-CRUI

Il *progetto Campus-CRUI* ha coinvolto, nell'arco del quinquennio 1995-2000, 32 università, 94 corsi di diploma universitario, cinquemila studenti.

I diplomi universitari che hanno avuto accesso ai finanziamenti messi a disposizione dal progetto hanno dovuto rispondere a una serie di requisiti innovativi, tra i quali l'obbligo di avviare un processo di autovalutazione e quindi di valutazione esterna ("*peer review*") a fronte di un modello di gestione della qualità.

Il modello di valutazione adottato da Campus, derivato dalla famiglia di norme ISO 9000, prevede una valutazione sia di tipo quantitativo che qualitativo e parte dal presupposto che un ateneo, nell'organizzare e realizzare un corso di diploma universitario, risponde ad un cliente/committente esterno: lo studente stesso, ma anche e soprattutto le comunità civile, economica, sociale e politica complessivamente interessate alla istruzione e formazione dello studente. L'utilizzo, come requisiti di base, delle prescrizioni dell'ISO 9001, ben lungi dal dover essere considerato un fatto meramente formale di tipo certificativo, è visto come uno stimolo e un aiuto per una migliore organizzazione della gestione del diploma tramite l'adozione dei principi della pianificazione, della sistematicità, della verifica e della correzione, con l'obiettivo di contribuire, a regime, ad una maggiore efficacia dell'azione di formazione.

Il processo di valutazione dei diplomi Campus comprende le seguenti fasi:

- autovalutazione effettuata a fronte di una lista di controllo, che si concretizza in un rapporto di autovalutazione;
- valutazione esterna ad opera di un gruppo di esperti, comprensiva di una visita in loco e concretizzata in un rapporto di valutazione.

L'autovalutazione, effettuata da ogni diploma mediante un apposito gruppo di autovalutazione, rappresenta l'occasione di un'analisi autocritica completa dell'offerta didattica rispetto ad un modello sviluppato a livello nazionale e integrato da criteri di valore europeo (requisiti Campus); verifica il grado di conformità dello specifico diploma; individua possibili aree suscettibili di miglioramento; fornisce l'opportunità di confrontare la propria autovalutazione con quella di esperti esterni e con i risultati ottenuti da altri diplomi dello stesso settore.

La valutazione esterna è operata da un gruppo di esperti (anche provenienti dal mondo del lavoro e/o dalle associazioni professionali), che hanno il compito di formarsi un'opinione sulla base sia del rapporto di autovalutazione che mediante una visita in loco. Particolare enfasi è posta sui punti deboli dei diplomi, cercando di analizzarne le ragioni, e proponendo le possibili soluzioni. Quindi, il gruppo tenta di individuare i rapporti di causalità che stanno alla base degli elementi di debolezza dei Corsi. Corrispondentemente il gruppo evidenzia i comuni lati forti dei diplomi, tentandone una spiegazione.

B. SI.N.A.I. - Sistema Nazionale di Valutazione e AccredITAMENTO dei corsi di studio in Ingegneria

Il *sistema di accredITAMENTO SI.N.A.I.*, frutto di una sperimentazione condotta dalla Conferenza dei Presidi della Facoltà di Ingegneria tra il 1999 e il 2000 su 9 corsi di diploma universitario, propone una valutazione dei CdS basata sulla valutazione della didattica e su quella dell'organizzazione, integrate in un'unica procedura.

Secondo il SI.N.A.I., la valutazione delle attività di un CdS deve avere come riferimento la qualità della formazione, articolata nei seguenti punti fondamentali:

- specificare obiettivi di apprendimento che abbiano valore - Il programma di studio deve essere progettato in modo da individuare obiettivi di apprendimento adeguati all'assunzione del ruolo di ingegnere in quella specialità;
- fornire agli studenti i mezzi per raggiungere gli obiettivi di apprendimento - Il CdS deve, in modo accertato e documentato, esporre gli studenti a esperienze di apprendimento e consentire risultati di apprendimento coerenti con gli obiettivi;
- disporre di una organizzazione credibile e di procedure gestionali e metodi di valutazione appropriati - Il CdS deve adottare un sistema di gestione per tenere sotto controllo i propri processi, con particolare riferimento ai risultati.

Gli aspetti chiave che debbono essere valutati e che caratterizzano il modello sono cinque, e precisamente: Obiettivi; Sistema organizzativo; Risorse; Processi; Risultati. Ciascun aspetto chiave si articola, a sua volta, in elementi, che permettono di descrivere la capacità di un CdS di raggiungere gli obiettivi e che sono da valutare singolarmente; se valutati positivamente nel loro complesso, gli elementi portano ad una valutazione positiva del relativo aspetto chiave.

Anche il SI.N.A.I. si basa sulla doppia procedura autovalutazione/valutazione esterna. L'autovalutazione riguarda sia gli aspetti didattici, con particolare riferimento alla qualità dell'apprendimento da parte degli studenti rispetto agli obiettivi formativi stabiliti, sia quelli organizzativi, con particolare riferimento all'efficacia del CdS. Il relativo RAV deve pertanto trattare i cinque aspetti chiave della valutazione sopra elencati e i vari elementi in cui essi si articolano. Per ciascuno di tali elementi viene pertanto fornita una completa descrizione e una valutazione, espressa anche attraverso un sintetico giudizio, della situazione esaminata, evidenziando in particolare i punti di forza e quelli di debolezza e illustrando per questi ultimi le azioni intraprese per introdurre correttivi o miglioramenti. Descrizione e valutazione devono essere supportate da idonea documentazione (dati, indicatori, etc.).

Il SI.N.A.I. prevede che il RAV venga redatto coerentemente a quanto richiesto dal modello per l'autovalutazione e la valutazione dei CdS in Ingegneria, risultato della sperimentazione condotta nell'ambito del progetto di ricerca "Sperimentazione di un modello di valutazione dei corsi di studio in ingegneria ai fini dell'accreditamento", finanziato dal CNVSU.

La valutazione esterna verifica, sulla base del RAV e di quanto rilevato nel corso della visita in loco, come ciascun elemento e come ciascun aspetto chiave contribuiscono alla qualità della formazione. La valutazione dei singoli elementi e dei singoli aspetti chiave si conclude con un sintetico giudizio che esprime il livello al quale ciascun elemento e ciascun aspetto chiave contribuiscono al raggiungimento della qualità della formazione. Anche il RV deve essere redatto coerentemente a quanto richiesto dal modello per l'autovalutazione e la valutazione dei CdS in Ingegneria.

C. Proposta CNVSU

Nel dicembre il CNVSU ha nominato un Gruppo di lavoro su "Accreditamento dei corsi di studio", incaricato di definire opportunità, procedure e metodologie generali per l'accreditamento dei CdS, alla luce di quanto stabilito dal DM 509/99. Il rapporto finale del gruppo di lavoro (luglio 2001) propone un *modello informativo per l'avvio di un sistema di accreditamento*, predisposto con lo scopo di garantire i seguenti obiettivi:

- essere uno strumento progettuale, per indurre a giustificare in modo analitico obiettivi e strumenti del processo formativo;
- stabilire uno 'spazio della qualità e definire al suo interno una 'metrica' dell'efficienza e dell'efficacia del CdS;
- essere strumento di monitoraggio (identificazione di problemi) e miglioramento (proposta di correttivi) per ridurre le distanze tra risultati e obiettivi;
- documentare, ai fini di un giudizio esterno, se il CdS sia adeguatamente presidiato.

Il modello informativo proposto presenta le seguenti caratteristiche:

- è volutamente ridotto all'essenziale (in ossequio a esigenze di semplificazione);
- è organizzato secondo una struttura assimilabile a quella adottata dal sistema ISO9000:2000, così da standardizzare e possibilmente decentrare l'analisi delle procedure, ed è adattabile alle esigenze dei nuclei di valutazione (in ossequio all'esigenza di valorizzazione dell'esistente);
- offre una griglia di parametri aperta a successive integrazioni, lasciando liberi gli atenei di ampliare la raccolta e la pubblicizzazione di altri indicatori giudicati rilevanti a livello locale (in ossequio a esigenze di flessibilità).

Il modello informativo individua i seguenti cinque aspetti per la descrizione dei CdS: Requisiti; Programma; Risorse e servizi; Osservazione, analisi e miglioramento; Organizzazione e, per ciascun aspetto, gli elementi minimi ritenuti fondamentali per catturare la qualità del CdS e consentire al lettore la formulazione di un giudizio informato. Per ciascun elemento vengono suggeriti alcuni fattori, ovvero 'punti d'attacco' alla trattazione dell'elemento, tramite semplici domande espresse con un linguaggio preciso ma non tecnico; ciò per consentire di mantenere una forma dialogica che dovrebbe più facilmente essere interpretata come 'aperta', al fine di evitare che il modello diventi una gabbia ideologica 'riduzionista' che, per cogliere le uniformità attese o auspiccate, di fatto appiattisca la realtà e 'pialli via' tutto quanto non entra nello schema, e permettere di cogliere la peculiarità e l'unicità del CdS descritto.

Gli aspetti, gli elementi e i fattori, indicati ai fini del giudizio su ciascuno di essi, rispettano le attese e le esperienze maturate in campo internazionale a proposito di qualità del processo formativo; tuttavia, il modello informativo si propone di essere compatibile con più livelli di 'complessità' in funzione delle esigenze del CdS e della preparazione dei suoi docenti alla valutazione.

Infine, il modello informativo non deve essere una descrizione fine a se stessa, ma un atto che sottintende un proposito di intervento nell'indirizzare e tenere sotto controllo il CdS. Lo schema del modello informativo deve indurre organizzazione, ma non deve risolversi in puri aspetti organizzativi; questi sono certamente strumenti per il raggiungimento della qualità, ma non devono metter in ombra le altre proprietà del CdS che fanno la differenza tra qualità e non qualità